ARISTOMENE E GORGO

Messene sarà libera.

# ARISTOMENE
E
# GORGO.

Riposta era profondamente nel bosco sacro di Lico in mezzo a scoscesi dirupi la capanna di Aristomene. Un solo sentiero che appena scorgere potevasi, mentre rarissima appariva in esso di umano piede la traccia, per avvolgimenti labirintei di massi, e fratte fortemente compenetrate conduceva in una cupa valle fra monti. Il viandante che a caso vi scendeva, preso da terrore, sulle sommità rifuggiva che l'alpestre sito coronavano. Il silenzio, sacro orro-

l' umanità, tutti i sentimenti nobili e dolci accompagnano le ombre sotterra con un cantico di benedizione. Lascia a quel fanciullo il suo cuore; tu non sei felice!,,

Via di qua infulata fronte! Me la sete arde di vendetta. Crebbi adulto, e divenni padre onde la mia patria vendicare, mio padre, la madre mia trucidata, i lari, ed i paesani miei; e se gli dei prescrivono che invendicato in quest' erma solitudine io muoia, tutti i giuramenti miei, giuramenti sul cenere della madre mia giurati, di trarre vendetta della tracotante Sparta, voglio nel mio Gorgo trasfondere. Vivrà l' ostile talento ne' miei nepoti, ne' tardi miei posteri. Il livore non perirà ne' cuori, che dal sangue dell' infelice mia schiatta l' impulso vitale ricevono. Gorgo dee essere uomo.

Pandione, così il giuramento tuo mi osservi? il giuramento fatto alle grandi terribili dee, il di cui santo tempio la nemica Sparta rovesciava?..... O dei, gridò, le mani alzando verso il cielo; dunque batte in me solo un cuore, che l' alterigia e l' indegno procedere di questi avversi agli uomini ed a' numi vulneri e commova: Ma scorderò ciò che pur sono! Nè io più altra cosa sarò che un Messno. Odimi vecchio, odi: ti narrerò delle ultime mie corse,

Sulla tomba si assise, e l' urna fra le braccia si strinse che del padre suo racchiudeva le ceneri. Il sacerdote delle grandi dee appiè del ceppo si pose. E' vero, riprese a dire Aristomene, io felice non sono: tu saggiamente il dici, io non sono felice: nè lo sarò prima che io colori del sangue de, tiranni nostri,

questo pugnale su cui rappreso stassi il sangue della trafitta madre mia. Volge il trentesimo anno, dacchè io qui vivo in questo ritiro, e tu e il padre mio nella smania di vendetta, fra' racconti de' revesci della patria nostra e del mio lignaggio, e le crudeltà dagli Spartani su di noi esercitate, mi educaste: pure col tempo il furore di vendetta intiepidì. I sospiri della consorte, la viva sua brama di ritornare fra uomini, e'l destino del figlio mio, mi empirono il petto di dolore, e le tue persuasioni vi stillarono, o Pandione, l'obblio. Io vi lasciai per cercarvi un rifugio fra gli Arcadi nel Peloponneso. Oh dei! quale spettacolo mi offersero le fiorenti compagne che innaffia il sonante Pamiso! I concittadini nostri scarni di fame; cogli sguardi atterriti e fissi al suolo em-

pivano i carri della metà delle loro messi onde recarle a Sparta! all' abborrita Sparta! I mietitori bagnavano del pianto loro i covoni, che per la tiranna Sparta ammucchiavano. Rabbrividii, tremai, e frettoloso fuggii. Procedendo oltre giunsi in un villaggio, e dagli usci delle crollate abitazioni affacciavasi a traverso gl' ispidi cardi la volpe. M' involai colla costernazione nel cuore all' orrida vista. Giunto era già su' confini d' Arcadia, pure non poteva varcarli, e sembrava che un incanto mi tenesse fra le miserie della patria nostra. Le allegre voci de' festanti mietitori d' Arcadia gli sguardi loro liberi ardimentosi come dardi mi trafiggevano. Io abbassai gli occhi, „ E' un Messeno. — dicevansi gli uni agli altri — Poichè non osa alzare lo sguardo „. Il senti tu, sacerdote!

Contrassegno de' Messeni é lo sguardo di paura. — Fuggii da quella regione, e la Messenia percorrendo, cupido indagava, se in alcun angolo vestigio io scorgessi dell'antica floridezza — e m' abbatteva ora in un tempio atterrato, ora in un monumento delle vittorie de' nostri avi rovesciato e raso. Così dalla Neda lungo il mare processi. I pingui pascoli lunghesso la maremma di strani canti, e di straniera gioia suonavano. I radi Messeni con invido sguardo vagolavano. La migliore parte della Messenia era fatta retaggio degli Assinj e degli Androclidi. Gli esteri, de' fuorusciti, gavazzano in feste sul suolo, che Messenia ha nome; ed io, santi numi! — io Eraclide —

„ Fosti in Itome „? Io interroga-

va il vecchio con tranquilla voce, onde volger sovr' altro soggetto il discorso.

Che mi domandi tu? in Itome? nè bastava ciò che vidi? doveva dunque la vista dell' arsa Itome, e del tumulo di mia madre?... No, io mi allontanai fremendo da quelle ceneri. Uopo non v' era che de' sepolcri mi concitassero? bastantemente io furiava. Pure ritornai verso il Taigeto decise di lasciare con voi le frontiere nostre. E quando i termini io vidi dell' orgogliosa Sparta, gli dei proveggano, io gridai, e perdonino o vendichino. Tale pensiero prese in me vita. Mi fermai, ed in giù guardava dal sommo della montagna. L' Eurota mi romoreggiava, la nemica Sparta mi stava dinanzi. Pandione, Pandione! doveva io fuggire?

rompere il sacro giuro? Pure decisi di lasciare che gli dei provvedessero.

„ E l'avessi tu anche voluto, potevi tu altra cosa, Aristomene? „

Pregoti, sacerdote, cessa tale discorso. I numi possono volere la fortuna di Sparta; io voglio vendetta.

„ Nè ti parrebbe ella divina cosa, o discendente del figlio dell' Egioco, il volere ciò che gli dei pure vogliono.

Ma che vogliono gli dei ti chieggo ora io? Non vogliono forse eglino stessi il mio braccio e 'l mio brando per rintuzzare la tracotanza di Lacedemone. E forse non mi spirano gli dei questa rabbia di vendetta che ne' sogni pur anco nell'anima mi tumultua.

„ Aristomene, gli dei vogliono

la giustizia non la vendetta? Gli dei puniscono per emendare; tu vuoi punire pel piacere di punire. Tu vuoi la distruzione, gli dei vogliono la prosperità... Essi forse trascelgono il braccio tuo onde Sparta sia punita: ma non ne insuperbire. Quand' essi trovano giusta la punizione, non la commettono forse talora a' micidiali vapori di mortifera palude? Nulla havvi di divino nell' uomo, l' esser giusto tranne: nè la giustizia e l' opra del furore. „

Giustizia dunque? Non sono io di Messene? Non debbo io essere giusto verso la patria mia? non debbo io spezzare i vergognosi ferri, che i miei concittadini incatenano? Di su, pontefice? O degg' io tacermi, e da imbelle femminetta tutto sofferire: Sarebbe qnesto il volere degli dei?

„ Ne parleremo in più tranquil-

lo momento - — Narrami oltre. Che ti fecc dal tuo divisamento divergere? „

Dirotti. Io voleva affidare agli dei la vendetta e la giustizia mia; ed invocare l'ira loro sovra i Spartani con solenni, imprecazioni, entro ai templi di Sparta stessa. Scesi dal Taigato, e venni alla città, Incontrai nelle prime vie la pompa funebre di un ottimato fra gli Spartani: De' Messeni seguivano la spoglia dell' estinto, quasi una torma, di funebre panno avvolti, e cogli occhi, dei quali vere sgorgavano le lagrime, ma lagrime di rossore, fissi al suolo, o alzati alle nubi. A tale vista io quasi caddi senza sentimento. Mi salvai a precipizio in una via di travorso. Ivi — o dei della vendetta! — incontrai parecchie donzelle Messene, tutte nella lunga veste di

schiave ravvolte, e che portavano l' acqua attinta alle fonti. Passava un libero Messeno, del mio stocco forse, sotto enorme peso ricurvo, coll' inpronta a fuoco della servitù sulla fronte. M' addossai ad una capanna, pressochè soffocato. Delle grida mi scorsero, erano grida di un Messeno schiavo. — il senti tu, pontefice! di un Messeno — che un vile Spartano fustigava. Roppe allora la rabbia ogni freno. M' avventai, e questo ferro tutto nel petto immersi dell' indegno, indi disparvì vendetta gridando, vendetta! Tutti rinnovai i giuramenti miei di vendicare la patria, e forsennato, qui corsi. Qualunque cosa tu possa dirmi, io voglio vendetta. La vendetta in questo caso e giustizia, l' assassinio virtù. Vendetta, vecchio, vendetta!

Crollando il bianco capo alzavasi

Pandione, e le mani con profondo sospiro sul petto incrocicchiando esclamava.,, O infelice patria nostra: pure non vendetta Aristomene, ma giustizia!,, Cadde ciò dicendo appiedi dell' ara, indi assorto in dogliosi pensieri mosse verso i dirupi.

Il giovanetto vide che il padre incollerito assiso stavasi sul cippo, e che il diletto suo Pandione, con le mani alzate verso il cielo, qua e la fra macigni vagava. Gli si annebbiò il sereno sguardo: Dubbio stavasi, se prima con piacevoli domande la collera del padre suo placare, o le lagrime asciugare del vecchio con le carezze sue. Lento verso il padre avviossi. E fece un atto come se baciare volesse l'urna, e le labbra invece sulle mani impressé del padre suo che all'urna tenevasi abbracciato ad alta voce, ed affettuo-

samente dicendogli. „ dove sei tu stato, o padre mio? „; Aristomene volse sovra di lui lo sguardo tenebroso, e tacque. „ Perchè ti allontani tu sempre? Perchè devi tu allontanarti! La tua e la felicità nostra non stanno elleno qui? ed accennò collo sguardo la valle d' intorno. O padre mio! „ aggiunse con tenera voce, e nelle braccia si gittò d' Aristomene.

Questi gli rispose come a stento. Tu sei tanto felice, o fanciullo: ohimè! lo sarai tu pure quando saprai chi tu sia?

„ Dunque non dirmelo se dee farmi infelice. Non mi lasciar sapere altra cosa più, tranne che io sono tuo figlio, e di Pandione. Caro padre: io sono tanto contento, quando ti veggo sereno! — Non mi ami tu forse come io ti amo? „

Appunto perchè ti amo, Gorgo, vorrei lasciarti, morendo, un bene inestimabile, la tua patria, e la lilibertà.

„ Questa è la patria mia: e chi può essere di noi più liberi? O padre mio, io sono qui con voi tutto felicissimo! „

Figliò, rispose il padre sospirando, non lo sarai sempre. La casa tua fu trascelta da' numi per l'infelicita.

Gorgo secretamente sorrise: avvegnachè egli felicissimo era, assai più felice che i genitori suoi e Pandione nol sapessero. Fra le roccie del Taigeto stavasi la felicità sua, agli amici suoi ed agli uomini tutti ignotissima.

Aveva il giovanetto vissuto co'parenti soltanto, per tredici lunghi silenziosi e mesti anni nel sacro bo-

sco di Licio. Null'altro vedeva che il dolore de' suoi, né ad esso partecipare poteva il gentile suo cuore, poiché gliene tacevano le cagioni. Null' altro sentiva che i tristi suoni di dogliosa canzone, che tutte le sere cantava Pandione con la lira accompagnandosi; e que' malinconici accordi, che concitare gli dovevano, come speravasi il padre, la rabbia di vendetta nel cuore, una dolcezza, e tutti i geniali sentimenti nel suo petto destavano. Le sue pupille soventi volte erano, e vero, suffuse di pianto, ma quel pianto non era di afflizione, ma bensì di tacita tranquilla e felice emozione. Con lo stesso santimento ascoltava egli il tenero mormorare delle colombe silvestri che nelle vicine rupi annidavansi, e'l canto nunziale degli usignoli. Il padre, lamentando,

aprire voleva il cuore del fanciullo alla commozione dell'odio, e l'aprì invece a quella dell'amore, della rassegnazione, dell'umanità Gli stessi suoni, che nel padre tanta rabbia accendevano, che divelte avrebbe le rupi della circostante solitudine, spingevano pure il giovanetto verso i siti più solitari, ma per recare alimento agli uccelli covanti, per appendere alcuna lana a'rami degli alberi, onde se ne giovassero nel fabbricare i loro nidi, per rincalzare di terra la radice d' un mirto denundato dalla rapida corrente, o per trastullarsi nell'erigere un altare di verzura, e consacrarlo alle buone divinità.

In tal guisa erano scorsi que' tredici anni, e la caccia divenuta era l'unica sua occupazione. Il padre insegnato gli aveva a curvare l'arco,

ed a scagliare il giavellotto. Gorgo non più temeva, incontrando per la montagna i lupi. Ne soccava indarno il suo dardo, e sempre colpiva il suo telo, sì che tutt'i giorni riedeva carico il preda il giovane caeciatore. Pandione insegnato gli aveva a suonare il liuto, ed a cantare inni agli dei, ma più che ogni altsa cosa gradevole gli era di cantare, la benefica Cerere, e l' invenzione dell' aratro, e le placide gioie degli agricoltori. Immergevasi Gorgo in tacita ammirazione, e ginocchioni cadeva su' gradini del colonnato del tempio già crollato dalle grandi dee edificato da Lice atavo di Pandione sul modello del santuario di Eleusi, quantunque volte il vecchio fra le rovine di esso, stretta la lira in solenne maestosa melodia i doni cantava di Cerere, e con voce di gravi-

tà ridondante, ed in arcadi e sacri concetti il maggiore celebrava de' benefizi della dea, l'esoterica dottrina. Lagrime di pietà rigavano al giovanetto le gote, quando il pontefico i germi appena dell'arcana dottrina nel di lui spirito spargeva, e l'ammoniva doversi reprimere ogni passione che tragga a violenza onde meritarsi per illuminato spirito ed intemerato cuore l'eccelsa fortuna di essere un giorno a'misteri di Cesere inziato. Tremava Gorgo quando Pandione nel terribile sito l'adduceva, ove altre volte i sacri riti simboleggiato avevano i supplizi del Tartaro, e additandogli l'arso e nericcio terreno sparso di voragini e nude selci prominenti, gli diceva; che sì fattamente orridi il malvagio vedrebbe gli stessi beati campi dell'Eliso! indi aggiungeva con vo-

ce severa e penetrante la formola che nella solennità dei grandi misteri agl'iniziati soli dicevasi „ perciò impara ad essero giusto, onora gli dei, ed ama il tuo benefattore! „ Narrava il vecchio una volta delle ostie che anticamente nel rovesciato delubro svenavansi. degl' inni, della danza, e della pompa solenne allorchè Gorgo con affannata voce, e sollevando il giovellotto gli chiese:„ da chi venn'egli, o padre mio, dirupato questo tempio? „ — Lo saprai un giorno, rispose mitemente il vecchio; e per tacito cordoglio tutto gli allibiva il sembiante.

Erano quelle rovine il soggiorno prediletto del giovane cacciatore. Ivi riposavasi stanco dall' inseguire i verri, ivi rifuggiva quando pascere voleva di pensieri il malinconico estro. Ravvicinate aveva egli al-

cune colonne, e di pruni e di edera fatto alle stesse un agreste tetto, sotto di esso sedeva, giuocava, cantava, e delle sue caccie vaneggiava: pure era fisso che in breve a sogni più leggiadri si abbandonerebbe, ed un sito gli occorrerebbe in cui tutto lascierebbe il suo cuore. Tutto il monte allà valle ed al tempio circostante conosciutissimo gli era. Ad ogni caccia novella progrediva oltre nel Taigeto ed alla fine giunse all' estrema sua vetta. Errò da quel vertice il suo sguardo sulle pianure dell' ignotagli patria contrada, e su quelle che innaffia l' Eurota. Strano gli parve che il padre scelta si avesse a soggiorno l' erma solitudine in grembo alle rupi piuttosto che la ridente, serena e fruttifera pianura, che da ambe le parti del Taigeto acclive verso il mare scen-

deva. Del pari strano gli parve che il padre suo gli vietasse di por piede in quelle contrade doviziose e gioviali atl'aspetto, frequenti di uomini, e di villaggi avvivate. Stese loro le braccia, e con lacrime contemplavale sul ciglo: ed alla fine non potè trattenersi di movere in giù verso la Laconia dove meno ripida era la scesa.

Rimarcò attentamente l'altezza da cui soendeva, e quindi lietamente avviossi. Dall'alto gli era sembrata brevissima la via, e pure dopo un'ora di cammino trovavasi tuttora fra monti. Inopinatamente venne egli ad una piacevole di lieta verzura frondeggiante valletta. Mosso per entro a'cespugli, e vide ben tosto un erboso seggio sotto un frascato di rose: più oltre udí d'umana voce il suono. Ristette dubbiando;

lo spingeva oltre la vaghezza di sapere; del padre lo riteneva il divieto. Inscio quasi di farlo s' avvicinò al sito d' onde intesa aveva la voce e vide ove meno assiepato era il luogo dalle fratte una capanna, ed innanzi ad essa sull' erba assiso un vecchio ed una giovane donna, i quali fra essi con tanta serenità dialogavano, che incantato ne rimase. Da lì a non molto sorse la donna, disse. Ma dov' è Teona? Teona! gridò altamente, e con suono infantile udì Gorgo risponderle, non lungi dal luogo ov' egli era, un' argentea voce. „ Vengo di botto: „ e nel momento stesso allo stormire del cespuglio s' avvide, che le persona che risposto aveva, verso lui avviavasi, e volle nascodersi, ma fu veduto dalla fanciulla, che in quell' istante comparve, e atterrita gridò: „ madre

mia, cara madre, uomo, un nomo! „ Gorgo rimase come di selce immoto, e Teona del pari innanzi a lui: accorse la madre a quel grido a Gorgo, dicendo: ragazzo, d' onde vieni; ed amicamente per la mano il prese. La giovanetta s' appressò alla madre dal lato opposto, contemplavalo, da' vivacissimi e grandi suoi occhi gli sguardi d' intorno alla persona della madre sovra lo straniero vibrando. Dal monte, disse Gorgo fra le labbra, e si lascio trarre dal cespuglio verso la capanna. Archidamia — tale era il nome della madre di Teona — raccontò allora al vecchio, che era cieco, che cosa fosse stata da Teona ritrovata.

Fù interpellato il fanciullo, nè sapeva egli altra cosa rispondere se non se chiamarsi il padre suo Aristomene, e dimorare egli con la madre e

Pandione sull'opposto pendio del Taigeto, e che vietato gli era di andare in traccia di uomini. Nè poteva narrare se il padre suo Spartano fosse o di altro popolo. Teona seduta dall' altro lato ascoltava attentamente le domande e le risposte, arrossiva tutte le volte che Gorgo arrossava, sorrideva ad ogni suo sorriso, e s' imbarazzava quand' egli pareva imbarazzato. Comprese ella di slancio ciò che l' avo e la madre sua comprendere non potevano, che Gorgo sapere non doveva chi si fosse suo padre. Ciò non gli fu detto, mormorava ella fra se, inquieta che l' avo suo sempre parlasse col giovanetto, eppure ove quegli taciuto avesse, non avrebbe ella saputo proferire nemmeno una parola.

Archidamia recò delle frutta in un canestro. Teona riempì di acqua

la patera de' sagrifizi, e la depose taciturna accanto alle frutta. Non durò molto Gorgo a dimenticarsi, e narrò della valle, di Pandione, delle caccie sue, de' suoi trastulli, della brama sua di vivere fra uomini alla pianura, e qel paterno divieto. Archimadia gli disse sorridendo: „ eccoti esaudito il voto di vedere uomini, nè uopo hai perciò di scendere alla pianura, visitaci quantunque volte ti aggrada. „

Gorgo nulla rispose, ma cogli occhi l' altezza misurave del monte, ripensando se la via sarebbe tanto corta da concedergli di rtiornare frequente. Teona lusingavasi di udire una risposta, ma Gorgo tuttavia tacendo, ripeteva ella le parole della madre, riedi a noi quando ti piace.

„ Ma ora vattene, riprese a dire Archidamia, che il sole già dietro

al monte si cela. „ Gorgo rimase di bel nuovo istupidito, ne sapeva raccozzare un saluto. Il vecchio l'abbracciò. Archidamia lo baciò, Teona lo guardava con espressione di amicizia e di pudore. — Addio, disse Gorgo a bassa voce, e con la riconoscenza nello sguardo. „ Non è lunga la via „ e cogli occhi la rimisurava, Sparve egli alla fine lentamente fra i dumi, e di Teona al viaggio compagna eragli — l'immagine.

Quando non fu più visibile, Teona cominciò a parlare di lui né sapeva il racconto essere. Lo dipinse al cieco avo colle tinte avvenenti della sua fantasìa. Il primo suo pensiero all'apparire della seguente aurora fu quello se Gorgo fosse o no per ritornare in quel giorno. Senza posa guardava la sommità che involato avevano il giorno antecedente alla

sua vista, e sembrava loro ridomandarle; però che ella era come Gorgo sola, e da tutti gli altri uomini separata con l'avo vivevasi e la madre.

Gorgo pure lasciò di malgrado la valletta, e dal sommo del monte cercò di vedere la capanna. Penoso ricalcò la fatta via, e senz' avvedersene, giunse al tempio di Cerere. Destato erasi nel suo petto un senso di agitazione, dolce non pertanto, che a tacere l'avvenuto l'induceva, ad a riparare nella solitudine.

Da quel punto tacito divenne raccolto, e pensieroso. Pandione se ne avvide senza però indovinarne la cagione.

Due giorni dopo Gorgo andò di bel nuovo alla caccia, partendo prima dell' aurora. Colla celerità del daino l'alto ascese del monte, e il suo cuore palpitò allorchè verdeggia-

re vide sottano il luogo da' cari amici suoi abitato. Balzando egli all'ingiù dall'ultimo poggio udí la voce di Teona che gridava: „ Madre mia, eccolo, ei giunge appunto! „ e mettendo voce di allegrezza gli venne ella incontro, pudica tacendosi ed arretrando però quando il raggiunse. Ma le sue grida di gioia incoraggiato avevano Gorgo che le disse: „ Ti fa egli dunque piacere, Teona, che io venga? „ Si, rispose ella, e basso teneva lo sguardo, e sibilo d' auretta sembrava la voce. Egli la prese per mano e seco lei venne alla capanna. Ivi stavasi Arcidamia: al vederla, Teona trasse la sua mano da quella di Gorgo, e volò verso la madre.

„ Con tanto ardore bramavi che egli venisse, le disse allora Archidamia, ed ora appena giunto l'ab-

bandoni? Vanne a lui, e le tue labbra gli porgano il bacio con cui l'arrivato si festeggia.,, Teona obbedì, e con leggiadro rossore gli schiuse incontro le labbra; Gorgo le toccò appena, tant'era confuso. Il vecchio gli stese le braccia chiamandolo. Gorgo vi si precipitò. Il vecchio, ed Archidamia parlarono meno in quel giorno i Teona pur essa pressochè sempre tacevasi.

Finalmente Archidamia prese a parlare delle agnelle di Teona, e chiese a Gorgo s'egli pure avesse una greggia. Gorgo non aveva mai veduto pecora alcuna. Teona disse, ti mostrerò le mie, e volando verso la valle il precorse: ma, fatto appena della capanna il giro, rallentò Teona il passo, finchè Gorgo la raggiunse, ed allora le mani loro da un primo contatto passarono

a stringersi mutuamente, ed i due a sogguardarsi. Ma più vivaci divennero mano mano gli sguardi loro, finchè di purissimo amore raggiarono, e con quegli sguardi le anime ed i cuori l'uno nell'altro versarono. Sempre più da vicino si strinsero: brillava loro nelle pupille la gioia, e della gioia il battito commoveva degl'innocenti il petto. Le lagrime spuntarono alla fine di entrambi sul ciglio, ed entrambi colle braccia s'avviticchiarono.

In quell'istante proruppe loro dalle labbra con tutto il candore dell'età giovanile la mutua confessione di amarsi. S'assisero sotto un mirto, e Teona raccontò a Gorgo quanto sapeva, ma in fatto null'altro sapeva, che di essere estremamente felice dacchè conosciuto l'aveva. Gli rim-

proverò di avere tardato tanto a ritornare, indi gli disse come l'avo e la madre l'avevano lodato, e gli confidò pure un discorso loro, da lei a caso sentito.

„ Ascolta: l'avo mio diceva che un Iddio ti aveva fra noi condotto, e mia madre piangeva di gioia, sulla possibile felicità della sua Teona. E di fatto, caro Gorgo, io son felicissima. „ Così dicendo passò il ritondetto suo braccio attorno il collo dell'amante a se appressandolo. Pure ella più felice non era di Gorgo.

Così rimasero seduti, finchè chiamati dalla madre, fu forza loro ritornare. „ Hai tu dunque veduto le agnelle di Teona? ... Si guardarono i due fanciulli sorridendo. — Ora ora disse Teona, e prese per mano Gorgo di bel nuovo, onde condur-

velo, e pure quasi di nuovo le dimenticavano nell'andarvi: tanta era la folla delle cose da dirsi.

„ O Innocenza! santo dono degli dei! „ gridò il vecchio, allorchè Archidamia, che seguiti li aveva, gli narrava la cosa. Non avevano peranco passata insieme un'ora, e già tanta era la confidenza reciproca, come se un'eternità viesuto avessero in beato consorzio. Andavano tenendosi per mano, o colle braccia sugli omeri incrocchiate, ridendo, e favellando. Teona per nessuna cosa di attenzione era soscettiva, tranne per Gorgo, nè però era mai stata quanto in quel giorno occupata. Volò nel giardinetto, ed un itsante dopo, il desco era coperto di rose spicciolate, le tazze coronate come a solenne convito, e trascelte le più saporose frutta. Fino all'ora del de-

sinare appena il vecchio aveva potuto dire alcuna parola a Gorgo. A mensa egli ed Archidamia col giovane si trattennero, Teona bendeva dal labbro del novello amor suo.

Il vecchio si pose in capo di sapere chi fosse il padre di Gorgo: questi narrò sincero quanto sapeva dalle circostanze raffrontate concluse il vecchio, che il padre di Gorgo èssere doveva un ricco Messene fuggito dagli Spartani nel deserto del monte. Quindi lo consiglio egli stesso a tacere la conoscenza ch' egli fatta aveva della sua famiglia. Ma siccome udito aveva che la capanna di Aristomene era nel bosco di Lico, lo tenne il vecchio per un antico sacerdote della grandi dee, che ignorato si fosse prefisso di vivere presso i rottami delle rovinate are loro.

Dopo tale discorso, alla fine del quale Teona forte sbadigliava, Gorgo presa di nuovo per mano, la giovanetta seco l'addusse all'ombra di un albero presso al ruscello. Ivi fra loro concertarono che Gorgo ritornare dovesse tanto spesso quanto possibile gli fosse. Tutt'i giorni — ne convenne la stessa Teona — era impossibile. Ma ogni secondo giorno, Gorgo il promise. Verso l'occaso fu obbligata nuovamente Archidamia di sollecitarlo a partirsi. Teona l'accompagnò fino ad una rupe, a cui gli promise di aspettarlo sempre in avvenire. Ivi sederono alquanto, si abbracciarono, si dissero addio le mille volte, né si separavano prima che venisse in pensiero a Teona, che di notte Gorgo potuto avrebbe rovinare in un precipizio. Allora l'affrettò ella stessa ad andarsene.

Gorgo ritornò alla capanna senza cacciagione. Romase egli a casa il dì seguente, ma distratto, in guisa, che rispondeva ad ogn'interrogazione con sbadataggine, come promesso aveva tornò egli ogni secondo giorno da Teona, anche quando imperversavano le procelle, o i fiocchi di neve, ed i cristalli di ghiaccio la montagna tutta inalbavano. Teona pure la sua promessa eseguiva, ed ivi ciascheduna volta seduta la rinvenne sulla rupe. Ciaschedun giorno l'amore d'entrambi sempre più infuocava, e cresceva la reciproca famigliarità. Il vecchio amava Gorgo. Archidamia lo chiamava figlio, e già l'amava con tenerezza materna. Scorse in tale guisa un anno intero, e Gorgo toccava già 'l decimoquarto, Teona l'undecimo anno di sua vita, allorchè Aristomene, da' consigli di Pan-

dione alquanto tranquillato, risolse di trasferirsi con la famiglia sua in Arcadia. Partissi egli, come di sopra detto venne, dal Taigeto, errò per la Messenia, e seduce addusse la fiamma dell' odio più accanito nel cuore, e 'l fermo proponimento di vendicare sugli Spartani l' onta della patria sua.

Gorgo diceva giustamente a suo padre: „ questo suolo è la patria mia! „Perocchè ha forse l' innamorato altra patria che la terra ove l' oggetto della sua passione dimora? — Ma i giorni della sua felicità erano mezzo trascorsi, allorchè in tale guisa esprimevasi. Aristomene rimase cogitobando e fosco nella valle con se stesso internamente pugnando. Ne le carezze del suo Gorgo il serenavano. Dopo alcuni giorni ripartì Vago in Argo, disse a Pandione.

Trarrei, narrando il nostro lutto, sospiri a quella selce insensibile: ah che insensibili sono gli uomini soli e gli dei! Ma io voglio vendetta, e dovessi io ottenerla, l' infezione di un contagio io stesso fra' nemici recando, o come Policare con ascoso pugnale, vile sicario, per le pubbliche vie aggredire gl' inermi viandanti, e sgozzare donne e bambini! Giuro pe' numi di sotterra! mentre l' intera Messenia altamente addolora, gli empi non gavazzeranno ebbri di gioia.

„ Aristomene! e sarà dunque il pronipote d' Ercole un vile assassino?

Sì, un comune masnadiero, e come un forsennato infuriero! — Chiamerai tu dunque assassino Policare, a cui si scanna il figlio, ed a cui la punizione dell' omicidia si nega,

perchè furente di livore afferra un pugnale, e massacrando vendica l'unico figlio? — Ercole stesso nel furore dello spasimo non infranse contro le rupi l'innocente Lica, che la morte, inscio di farlo, recata gli aveva? Più vendette mi stanno sul cuore, e più gravi che quelle di Policare e di Ercole: la mia patria, il padre mio, la madre, gli dei, i cittadini, i posteri, e la Grecia tutta chieggono da me vendetta! — Addio! mi rivedrai o col pugnale sotto il manto, o guidatore d'eserciti alteramente squassando dell' elmetto il cimiero.

Aristomene andò in Argo onde suscitare nemici a Sparta, e il figlio suo volò oltre il Taigeto onde abbeverarsi delle delizie degl' immortali nelle braccia di un avvenente Spartana. Prima di partire Aristo-

mene prese Gorgo da solo a solo, e chiudendolo fra le braccia con ferma voce gli disse " Figlio! io ti lascio: tu per anco non sai chi tu sia, ma s'avvicina l'orrido istante in cui lo saprai: non credere che la sorte tua sia la pace e la felicità. Nò, figlio, le tue labbra fatte non sono per modulare inni fra gli accordi della lira, ma per intuonare con voce di fulmine il cantico delle battaglie: questa tua mano dee incallire l'elsa stringendo del brando: le anella di questo crine non di corone odorate, ma gravate saranno dalla celata irta d' equine chiome ondeggianti. Travagliarti nelle guerre, e perigliare nei conflitti; eccoti la sorte tua; le veglie, i patimenti d'errabonda esistenza, eccoti le azioni tue, e ricompensa una vita immortale nel canto de' posteri. Parto

per iniziarti a sì alto destino. Tu fa core, e disponiti a soffrire ed a pugnare, però che sacro alle privazioni nascesti ed alle battaglie. Indura come gli scogli fra' quali avesti la culla. T'avvezza da questo giorno a pernottare negli antri del Taigeto, cerca le più efferrate belve, le combatti, e le vinci, imperciocchè io ti addurrò in breve in mezzo ad esseri ancora più efferrati — Noi vissimo finora in quest' eremo di niuna gioia confortato. Ne partiremo in breve, ma non già per cangiare la sorte nostra in più tranquilla. Tu sei oltre la fanciullezza. Affrettati verso la virilità; corazzato guerriero tu d' uopo non hai che di virilmente sentire. Per me il freddo soffio del verno, è un tepore ed un alito profumato di primavera: la sonante tempesta che squarcia le rupi, grato

alitar di Favonio che gli ardori temperi del meriggio, e l'appuntata selce, letto mi sembra di rose. Ne tu pure fra le braccia di mollezza crescesti; ma per te la stessa primavera sarebbe mollezza, e tu devi fuggirla. Affrettati d'essere uomo, che ne hai ben d'uopo; nè tu di altra cosa hai d'uopo. Ora addio. I numi mi riaddurranno in breve fra voi — Addio. —

Aristomene partiva commosso: commosso del pari rimanevasi Gorgo. Presentiva prossima una separazione da Teona, e sulla fronte dell' accigliato genitore veduta aveva la nube grave del turbo della felicità sua distruggitore, e crescevagli inquietudine l'inscienza delle intenzioni del padre, e l'ignoranza dell' arcano che gli doveva essere fra non molto rivelato. Volò dove sperava

che la felicità e la pace gli sorriderebbero, oltre il Taigeto da Teona. Il cenno paterno, prima ancora dell'ultimo colloquio, in presenza datogli della madre e di Pandione, d'indurarsi alle fatiche, gli servì di pretesto onde assentarsi tutt'i giorni, e rimanere alcuna notte lunge della capanna. Dormiva egli, come il credeva realmente Pandione, in una grotta del monte, ma pochi passi dalla capanna di Teona discosto. E al primo raggio di sole era egli di nuovo presso di lei. Pure una irrequietezza sebbene lieve gli annebbiava il ciglio anche quando le braccia di Teona gli si schiudevano a roseo amplesso. Lè tacque egli il timore di prossima separazione, e le parole e le ammonizioni del padre. Ed a che narrate le avrebbe? L'orrore concitava i cuori dei suoi amici al solo

pensiero di stragi e di effusione di sangue: onde temeva non avessero ad odiarlo a cagione della rabida ira del genitore.

Fu la prima Archidamia ad accorgersi che Gorgo alcuna notte aveva dovuto dormire non lunge dalla capanna sua, e glie ne chiese. Gorgo le confessò ch' ella al vero s' apponeva. Atterrita Teona da' perigli, a' quali esponevasi per tale modo l' amato suo cacciatore, con tanta istanza l' assalse, che le promise di rimanersi nella di lei capanna, quando potesse stare lontano dalla propria. La prima volta che ciò accadde fu giorno di solennità per Teona: gli preparò il più morbido de' tappeti che si avesse, lo coperse di fiori, e batteva di piacere palma a palma pensando, come egli adagiatovisi sopra mollemente dormi-

rebbe, e pure non prima che la notte fosse giunta alla metà del suo corso potè essa dalle di lui braccia dispiccarsi. La sera passata da Gorgo presso Teona gl' irrorò l' anima di tanta soave delizia, che egli dappoi frequenti volte nella capanna dell' amante pernottò. Divenuto era come membro della famigliuola. Archidamia lo chiamava col nome di figlio, Teona con quello di fratello, però che l' innocenza altro nome dare non saprebbe all'amante che l'affettuoso nome di fratello.

Fraternamente si amavano con piena, intima, di ogni cosa partecipe dimestichezza, tutti assaporando dell' amore i diletti, scevri da tutte le cure che lo travagliano. Quando Gorgo presso Teona affacendata la serenità di quel viso contemplava, da cui raggiavano la calma della

felicità e la pace della virtù, o gli sguardi vedeva, da nion artifizio contaminati, tutti innocenza e dolcezza, con cui ella il cercava se dietro stavasi ad un cespuglio nascosto, nessun desiderio sorgeva a turbargli d'impuro palpito il seno, una pure soave tenera emozione gli si diffondeva nel cuore, di cui il battito allentavasi, perchè una tranquillità celeste, ed una eterea placidezza, fra cui vivacissimo solo serbavasi il desiderio di vedere Teona sempre così felice, tutta l'anima gl' innebriava. Allora ei pronunziava dolcemente il nome di Teona, e Teona fiammeggiante negli sguardi volava fra le sue braccia. Il cuore di Gorgo riprendeva allora il suo palpito, e batteva non di desideri, ma di peregrino piacere contro quello della vaga Teona di palpito con-

corde. Gorgo non era nè astratto, nè confuso, ma felice.

Stavano soli con estremo piacere, pure senza che loro ne increscesse udivano talora il cenno di Archidamia a Teona, di fare compagnia al vecchio avo. Gorgo baciava con tenerezza la mano della giovanetta, quantunque volte la scorgeva con affettuosa attenzione pendere dai voleri del cieco venerando. Passavano tutti le belle sere sotto gli ulivi presso alla capanna, ed il vecchio cantava loro cantici de'tempi anduti, o sulle imprese di Ercole e di Teseo, o narrava loro della saggezza delle leggi di Licurgo, della genealogia degli dei della Grecia, degli eroi sotto Tebe; e di quelli che assisero Troia.

In tale occasione voleva egli infiammare Gorgo dell'amore di pa-

tria. Tristemente esclamava Gorgo allora: e quale è la patria mia? Il vecchio tacevasi, che non voleva nominare la Messenia. Archidamia soggiungeva, tu non sei nè di Sparta, nè di Arcadia, nè di Elide: sei Greco, ed uomo. Ama i Greci come tuoi concittadini, gli uomini tutti come fratelli. In tale guisa accendevasi nel petto di Gorgo il puro amore dell' umanità. Cantava egli della sapienza di Solone come di quella di Licurgo. Inscio quanto da vicino il concernesse, cantava la morte dell' avo suo Cresfonte colle lagrime agli occhi, e 'l regno tranquillo di Epito. Nè presentimento alcuno avvertivale ch' egli di quell' Epito fosse il nepote. Tacquegli il vecchio dell' eccidio di Messene, e solo così all' incirca della guerra fra essa e Sparta occasionalmente alcu-

na cosa toccava, sicchè le lagrime di Gorgo non sgorgarono per racconto della distruzione della sua patria. Egli amava Sparta perchè Licurgo stato le era legislatore, e perchè Teona era Spartana.

Gorgo non sapeva che cosa egli si fosse, nè del pari che cosa gli amici suoi si fossero. Nè mossa aveva mai intorno a ciò domanda alcuna. Ma una volta cantato avendo il vecchio le lodi di Sparta con tanta emozione che le orbite degli spenti occhi suoi divennero suffuse di pianto, Gorgo gli disse: „ tu ami sì teneramente la patria, perchè dunque vivi tu così fra' monti? „ Il vecchio a tale detto si fece velo delle mani agli occhi, come se avesse voluto ancora più addensare le tenebre circostanti, e disse sosdirando: io fui bandito dalla patria, ma non ho po-

tuto lasciarla del tutto. Riposai quì sul monte. Di tempo in tempo un viandante giunge pure fortuitamente in questa valle. La mia capanna l'alletta a fermarsi, ed egli allora di Sparta mi narra, e delle fortuna e della grandezza sua.

Ma di quale delitto t'incolparono mai, venerabilissimo fra gli umani? chiese Gorgo commosso: Amai troppo la patria, o giovanetto, e perciò ne fui esiliato. — Gorgo lo guardava con espressione di curiosa sorpresa — Era io ancor giovine allorchè una guerra avvenne fra Sparta e Messene. Accostati Gorgo che io possa stringerti fra le braccia. — Gorgo strinsesi al seno il vecchio, e di lagrime l'inondò. — Il destino, riprese questi, ti ha qui condotto onde noi divenissimo mutuamente la consolazione l'uno dell'altro. Siamo entram-

bi infelici: io sono esule da Sparta; e tu sei — un Messeno. Quanto mi narravi di tuo padre e del sacerdote di Cerere, me ne fa certa fede; tu sei di Messene.

„ Io di Messene? esclamò Gorgo sorpreso: che avvenne della patria mia; tu mai non me lo dicesti. „ —

La patria tua, o giovanetto, cadde sotto l' ira degli dei. Ora la patria tua è la vasta terra, e se lo vuoi, i nostri cuori che teneramente ti amano.

„ Deh pregoti, replicò Gorgo infiammato, narrami, narrami. „

Vieni, Teona, prendilo per mano e sorridigli, perchè io gli dirò della patria sua l' eccidio. Senti, figlio, Sparta ti odia, ma noi tre Spartani ti amiamo. Tu odierai Sparta, ma ci amerai noi tre — Io era fanciullo

ancora, allorchè la guerra s'accese fra noi ed i Messeni. Ove il monte è più selvaggio sorge un tempio di Diana, a' due popoli del pari venerando e comune. Le vergini di Sparta celebravano ivi una festa della dea. La bellezza loro resa da' pepli sacerdotali e dalle sacre carole più appariscente, ispirò ad alcuni giovani Messeni impure voglie. Assalsero le inermi giovanette, e senza misericordia del loro pianto nelle vicine foreste le trassero. Alcuni Spartani, fra cui il re nostro Teleclo, accorsi in difesa loro, caddero sotto il ferro de' Messeni. Le stuprate vergini si nascosero nel cupo orrore de' boschi, e la fame recava loro la morte.

Gorgo balzò in piedi: oh quale orrore! no, io non sono Messeno — Abbracciò queste cose dette Teona.

Proseguì il vecchio. L' incendio

non peranco proruppe in viva fiamma. Alcun tempo dopo un Lacedemone uccise per cupidigia il figlio di Policare di Messenia. Chiese lo sventurato padre giustizia a Sparta, e gli venne ricusata. Furioso quindi e disperato uccideva egli quanti Spartani gli veniva fatto d'incontrare. Così ira ad ira sovrapposesi, delitto a delitto, finchè il popolo tuo alla fine soccombeva. O Gorgo, Gorgo: sono i delitti degli uomini che desolano la terra, non l' ira degli dei. Sparta chiese giustizia, e Messene la negava. Allora la patria mia a livore concitata intimò la guerra. Tutti i soldati dell' esercito della spedizione contro Messene, sugli altari de' numi con terribile sacramento giurarono di non porre più il piede sulle soglie delle case loro, di non più gustare le gioie dell' amore se prima

Messenia non cadesse. Venti anni durò l'orrida tenzone, che i paesani tuoi con un valore pugnando che noi stessi ammirammo, per sì lungo tempo la caduta della sventurata loro patria differirono. Caddero dell' una e dell' altra parte i migliori. Alla fine Itome fu superata. La patria tua inabissò, la mia rimase sull' orlo del precipizio. A tale asprezza i delitti di alcuni individui avevano i due popoli condotti. Il trionfo nostro era una processione funebre, e i cantici di vittoria assordati dal compianto delle vedove e degli orfani. Vincemmo, ma la vittoria immensamente costava. Cadde Messene, ma colla maestà di un nume. Le sue rocche da noi vinte erano i monumenti più luminosi del suo valore e della disperazione con cui cercò di strappare di mano al destino

la vittoria. O giovanetto, non singhiozzare sì amaramente; tu mi squarci il cuore.

„ E che divennero, chiese Gorgo con amaro pianto e voce rotta da' singhiozzi, che divennero i miei concittadini? „

Si tramutarono presso a' popoli vicini, o ripararono fra' monti. Una famiglia si rifugiò nel bosco di Lico. Gli dei ne condussero il nipote fra noi, onde in seno ad una Spartana innocente l'accanito odio del popolo suo dimenticasse — Volle, così dicendo, abbracciare Gorgo. ma questi era fra le braccia di Teona. Il vecchio se li strinse ambidue al petto. Seguì un santo silenzio interrotto solo da' singhiozzi di que' quattro mortali destinati ad odiarsi, e che in quell' istante con tacito amore si tenevano l' uno all' altro avvinti.

Teona accarezzava il garzone, gli asciugava col suo velo sulle fervide guancie il pianto, gli amicava cogli occhi umidi di lagrime, e diceva-gli: mi odii tu, caro fratello? egli abbassò il capo sul di lei seno, e se la strinse al cuore.

La mia patria mi ha bandito, ricominciò a dire il vecchio: io non sono più Spartano, nè altro piu sono che uomo. E tu pure, Gorgo, non hai più patria, nè sei altra cosa piu che uomo. Cerchiamo dunque di essere come uomini felici. Diamo l'esempio di novelle virtù: siamo fedeli a' nostri attuali concittadini, gli uomini tutti, ed ospitali verso ciascheduno che a noi ne viene. Che l' innocenza sia la nostra legge, e l' amore e l' umanità le nostre civiche virtù. Figlio mio, egli è ben piu arduo l' essere ed il rendere fe-

lice come concittadini, quando non si ha d'uopo che di essere uomini. Dunque, Gorgo, sii uomo: sii mio figlio, d'Archidamia figlio, di Teona fratello, e quando la tomba chiuderà il cenere nostro sii la consolazione la tutela sua, siile tutto. Scordati che Sparta furono e Messene, e non essere che Gorgo — Il pianto del vecchio correva a quello del giovane frammisto. — Voglio darti più di quanto la patria mia ha potuto involarti, o caro. Che Teona sia tua! — e la mano di Teona in quella pose di Gorgo.

Questi non potè piu a lungo alle carezze resistere di quelle tre persone, e, cara Teona. disse abbracciandola, sorella mia, diletta. Sì io, sono tuo e tu mia. Troverò fra le tue braccia la felicità: l'amore tuo mi terrà luogo di patria, il tuo amples-

so di vendetta contro Sparta. Io sono tuo, e tutto d'oblìo si copra.

,, E ti avrei io ritrovato, soggiunse dolcemente Teona, ove anco fiorisse Messene? ;,

Appunto, disse il vecchio, appunto; Teona. Ve' come la felicità da' sinistri eventi purànco germoglia.

Le sventure sono come il concime spregiato, per cui la terra di ricche messi rigogliosa s'indora. Appunto, Teona, ripetigli ciò tutte le volte che l'udrai deplorare la patria sua: e dì alla madre tua quando il pianto dagli occhi le sgorga, per le tue lagrime, madre mia, la felicità della tua Teona inaffiata cresceva. — Archidamia si strinse al seno teneramente piangendo la figlia. — Il vedi tu, Gorgo, le sventure del padre tuo, e di Archidamia furono il germe della felicità che si prepara ad accoglierti nel talamo di Teona.

Gorgo sogguardò Archidamia, indi aggiunse: tu volevi narrarmi quale ira del destino in quest' erma solitudine ti bandiva.

Il vecchio tristemente sorrise, indi cominciò. Già da dieci anni furiava quella guerra, e pure gli Spartani tenevano la campagna. Memori del sacro giuramento rimasero tutti nel vallo, e tosto che un giovane poteva imbracciare lo scudo, e loricato palleggiare l' asta, vi accorreva pure egli. Da dieci anni cantati non si erano gl' inni d' Imene a giovani coppie. Senza amori le piu vezzose giovanette appassivano. Mio padre allora propose di mandare a Sparta i giovani non giurati. Vennero essi, e scelsero fra le giovanette. Illegali furono gli sponsali; amore accoppiava e non Imene, pure la benedizione de' numi li fecondò: L' amore

diede a molti la vita, ma la patria fu più rigida della natura, e ricusava a' figli di tali imenei il diritto di cittadinanza e la paterna eredità: dannò gl' innocenti ad essere servi come gli sventurati Iloti. Crebbero i fanciulli, e scorrere per le vene animoso sentendo il sangue de' padri, fremendo, la veste portavano di schiavi. Il figlio dell' intimo mio amico, che al mio fianco spirò nella giornata d' Itome, Palanto visse dopo la rovina d' Itome in mia casa. O come era leggiadro il giovanetto!

Archidamia a tale passo singhiozzò fortemente. Il vecchio si volse dal lato onde il suono del dolore il feriva con volto di tenera riconoscenza, indi proseguì: figlio era egli dell' amico mio, pure io doveva coprirlo della tunica di schiavo, chè la patria l' imponeva, e l' amicizia quindi

tacevasi. Orgogliosa era l'anima dell' adolescente, di tempestoso coraggio ridondante; e verso la sola Archidamia allora ancora fanciulla era egli docile tanto, ch' ella d' un sorriso il guidava.

„ Egli mi amava, interruppe Archidamia, d' infinito amore mi amava. Io era tutto per lui, come tutto egli era per me. Io lo riamava, come Teona or' ama il suo Gorgo.„

E tu piu non l' hai, e pure vivi, madre mia infelice? esclamò Teona, Gorgo con insolito impeto abbracciando.

“ Io vivo tuttora, Teona... perchè io.... Ella si prosternò lentamente innanzi al vecchio il lembo baciandogli della veste. Il vecchio con inesprimibile atto di tenerezza si volse dal lato ove udita aveva la flebile voce, ed aperte stendeva da quel la-

to invitatrici della figlia le braccia; così facendo toccò a caso le chiome d'Archidamia, e s'avvide ch'ella era a' piedi suoi. No gridò, tu no: ben io! e se le inginocchiò dinanzi. Vive tuttora la madre tua, o Teona, e supplici alzò le mani al cielo, perchè ella aveva un padre infelice che senza di lei sarebbe morto di fame. O cara Archidamia! — Si tacquero tutti in sacro silenzio assorti. Teona e Gorgo di riverenza compresi, vedendo i due genuflessi, s'alzarono, e tenevano gli sguardi fissi al suolo, come se di un nume venerassero la presenza.

Ella lo amava, prosegoì il vecchio dopo alcuni momenti di pausa, e l'amore loro cresceva di pari passo cogli anni del viver loro. Non potevano starsi l' uno dall' altro un solo istante lontani, ed imminente

era pure il momento di lasciarsi per sempre, chè la patria vietava ad una libera cittadina di essere la sposa d' uno schiavo. Palanto cogitabondo qua e là errava, e ripeteva fremendo soventi volte „ schiavo! „ In quel torno io perdeva la luce, quindi non vidi gli sguardi di fiamma, nè i frequenti loro amplessi! Udiva i sospiri dell' amore loro, e li credeva sospiri del giovanetto sulla ferità del suo destino: ed avessi avuti tuttavia gli occhi, avrebbe ella potuto questa mia mano strappare dal seno della figlia mia il figlio del mio amico? Io doppiamente amava quel giovine, avvegnachè egli era infelice. In balìa di loro stessi, dell' amore, della gioventù loro, e fidando nel mio perdono — però che il mio cuore conoscevano — divennero segretamente sposi, ed in breve Archidamia rimase

incinta. Si gettarono a' miei piedi, ed io perdonava loro, e con doppio affetto me li strinsi al seno. Per salvarli rimostrai a'miei concittadini, quanto fosse crudelissima cosa, la condanna di tanti prodi giovani a perpetuo servaggio. Narrai l'amore della figlia mia per Palanto, ed indarno per lui il diritto di cittadinanza intercessi. Palanto divenne furioso quando io ritornai con delusa speranza. Passava egli a quel tempo molti giorni fuori di casa. Archidamia se ne affliggeva, ed io tremava senza sapere di che. Palanto acceso aveva lo sdegno di tutt' i giovani suoi compagni d' infortunio. Subornarono essi gl'Iloti, e vollero col ferro in mano ottenere a forza ciò che la patria loro ricusava. Per tale modo l'amore d'un giovanetto, e 'l rigore della patria trassero Sparta sul lab-

bro del precipizio. Il giorno prima dello scoppio, Archidamia inquieta dell' esito, mi si gettò a' piedi, e tutto mi rivelò l' orrendo mistero. O sommi dei! — Il tremito della disperazione mi assalse. Guidami dagli Efori, gridai ad un Ilota. Archidamia abbracciò le mie ginocchia, mi pose la sua figlia, tu stessa, Teona, fra le braccia, e mi scongiurò per l' innocente creatura onde io era avo, di non accusarne il padre. Tu piagnevi, Teona, come se tu avesti voluto distormi colla tua voce di dolore dal proposto. Io ti bagnai di lagrime, ed al mio petto squarciato dal dolore t' accostai. Pure mi svelsi dalle braccia di Archidamia, e condotto da un Ilota me ne andai dagli Efori.

„ O dei, egli vi andò! „ disse Teona fra se — „ Come! esclamò Gorgo

nuove sedi, nuovi numi.,, Archidamia, a cui giunse inattesa tanta felicità, si gettò al collo dell'amato giovane, indi a' piedi miei. Io la benedissi, e te benediva, o Teona. e 'l padre tuo che fra le braccia tenevati. Ci separammo con giulivo animo: ma non appena erano partiti che gli Efori giunsero ad intimarmi l'esilio. Il promotore della congiura dimorava in mia casa, ed io era colpevole di non avere saputo prima il pericolo della patria.,, Ma come poss'io, povero cieco, risposi loro, sapere ciò che si passa intorno a me?,, E per ciò appunto, risposero, sei bandito, perchè i cittadini di Sparta debbono essere veggenti. Mi si decretò una corona civica in premio del zelo di avere accusato lo sposo di mia figlia. Ti compiangiamo, mi dissero gli Efori commossi, ma

noi siamo Spartani. Vattene dalla città. Mi abbracciarono e bagnarono di pianto; quindi un araldo mi condusse fuori della città.

,, Oh! ingiustizia senza pari! ,, Gridò Gorgo baciando le mani del vecchio pure tu ami ancora Sparta?

Sparta, o figlio, oprò se non da giusta da saggia. Premiò d'una ghirlanda la mia azione, ma bandì un cittadino non più abile ad eseguire i suoi doveri. Io era sbalordito. L'araldo mi condusse lungo il fiume dove stavano i navigli sul punto di salpare. La figlia mia di lontano mi riconobbe, e mi venne incontro giubbilando. Io voleva tacerle il mio destino, l'araldo glielo disse singhiozzando. Mi circondarono tutti que' giovani, e mi pregarono di partire con essi. Nò dissi, brevi giorni mi rimangono, e li vivrò sulla terra

che mi fu madre. Possibile non fu che io mi staccassi dalla patria mia. Palanto a' miei piedi supplicavami, ed Archidamia mi vi scongiurava versando dirotto pianto. Credi tu, io le diceva, che reggere potrei agli stenti di lunga navigazione? Lasciami qui morire. — Udite, udite, Gorgo, Teona, e benedite la madre vostra Archidamia ti prese, o Teona, fra le braccia, fra singolti abbracciò l'amato Palanto, e sii felice, gli dissi con voce spirante, io sono figlia, e 'l padre mio è cieco. Lasciò ella per seguire il padre suo l'amato garzone, i piaceri .....

O diletto padre mio, interruppe modestamente Archidamia; io non adempii che un dovere. E se questi due miei figli sapessero quanto mi costava il farlo come il cuore mi si spezzava, quando Palanto mi strinse

supplichevole le ginocchia, di caldi baci mi copriva le mani; e se sapessero quante volte io ho dovuto volgere lo sguardo dagli occhi scintillanti di Palanto per fissarlo su' tuoi immobili e foschi, onde comprendere quale era il dovere mio, non mi ammirerebbero ma da compassione sarebbero presi pel povero mio cuore. Nè io colle lagrime mie aveva potuto indurti a non accusare Palanto, e le sue avrebbero dovuto sedurmi a lasciarti solo in sulla terra dannato a perire di fame? Nò, caro padre. Mi si spezzò il cuore allorchè afferrai la tua destra per esserti guida, ma gli dei m'ispirarono coraggio. No, io non avrei mai potuto ripromettermi da Teona amore e deferenza, se io verso te stata fossi snaturata tanto. La natura sarebbe sta-

ta scossa da un intimo brivido all' aspetto della figlia sconoscente.

„ Ci preservino gli dei, disse Gorgo cupamente, mezzo fra se, mezzo a Teona, che io costretto sia un giorno di lasciarti in tale guisa. „

Teona scosse lentamente il leggiadro capo, ed il pianto le rigò le guancie rosate. Ella cadde sul seno di Archidamia esclamando, o quanto sei nobile e grande, madre mia. Teona, rispose soavemente la madre, la stessa cosa farebbe se i numi la chiedessero! — Teona nulla rispose, contemplò a lungo il diletto Gorgo, indi disse a bassa voce alla madre: „ ma il mio cuore scoppierebbe nel medesimo istante! „

Gorgo frattanto andava da solo su e giù, lunghi mutando i passi. Palpitavagli il core. Indi prese la

mano di Teona, e disse lentamente: io non ho ora patria, nè sono che uomo. Pure, o Teona, dolce amor mio, può giungere il momento che la virtù grandi sacrifizi mi chiegga simili a quei che dell' avo e della madre tua onorano la vita. Ma succeda che può. Io ti giuro pel trono di Giove, e per la ruina della patria mia, questa mano non sarà d' altra donna mai. Il destino può separarci, ma non saprà rendermi infedele. Tu sarai mia sposa, o Teona, o qui, o nella futura mia patria, o nelle solitudini della Tracia — Ho io una patria? Un padre l' ho certo, e che verso entrambi io sia a molti doveri tenuto, ho qui imparato. Temo che tali doveri non siano per divenire gravi, ma Teona è mia, com' è mia la vita. Non sorella, non amica, ma dolce amante, ma sposa....

Ora statevi sani.. E' d'uopo che io sappia alcuna cosa del mio destino. Addio! Baciò Teona, e volò alla capanna sua oltre il Taigeto.

Stavasi Pandione presso al diroccato tempio di Cerere. Rimarcò che lo sguardo di Gorgo fiammeggiava, una irrequietezza indicando, che indarno ingegnavasi il giovane di nascondere.

Che hai tu, figlio mio, gli disse? Gorgo lo guardò dubbioso un istante, indi non potendo più frenarsi — „ Pandione, disse, tu sei un Messeno, o per meglio dire lo fosti. „ Stupì il sacerdote. „ Ho io puranco patria, diletto vecchio? „ continuò a dire il giovanetto.

Pandione volle eludere la domanda dicendo: „ Dove fosti tu Gorgo? „

“ Fra i più nobili di tutti i figli della Grecia. „

Ma chi sono essi mai? quale genio malefico ....

"Il genio dell' amore e della virtù guidò i miei passi verso la valletta ove dimorano tali persone — Ho io puranco patria?,,

Giovanetto, tu chiedi assai più di ciò che io posso dirti! Ma di chè popolo sono le persone fra le quali tu fosti? Narramelo.

" Di Sparta: e di Sparta le più nobili.... ma tu impalidisci, Pandione? Tremi tu al nome di Sparta.,,

Tremo di ciò che proverà il padre tuo quando udirà che suo figlio ....

" Ama di ebra passione una giovanetta Spartana?.. Perchè egli odia Sparta, perche egli alzava l' altare della vendetta....,,

Gorgo, per gl' iddii immortali,

come puoi tu dire tali cose tranquillamente.

„Tranqillamente, perchè io sono di Messene, Amo la patria mia, ma non odio ciaschedouo Spartano. Nè tremo io del padre mio. Gli dirò che amò una donna di Sparta: ed Aristomene va debitore a questi Spartani che io imparato abbia ad essere Messeno, e ad amare sovra ogni cosa al mondo la patria mia. Ne io da voi altra cosa apparata mi avrei che odio e vendetta. „

Da me pure, o caro figlio?

„Tu dunque l' amore mio approvi, Pandione? — Tu abbassi gli occhi? E perchè mai? Pandione, pontefice de' supremi misterii! „

Gorgo, io stupisco. L' ultimo nepote di Epito fra le braccia di una Spartana?

„Io nipote d' Epito, dell' umanis-

simo Epito, che ha potuto perdonare l'omicidio del padre suo? O cielo! questo nome, questo sacro nome m'impone le virtù che l'amore mio accarezza. O Dei! rendetemi la patria mia, e l'umanità salirà sul trono degli Epitidi! Amo la patria, ma sono uomo tosto che mi è dato di esserlo.„

Il sacerdote tanto più stupiva, quanto più il giovane udiva favellare, nè poteva comprendere chi raccontato gli avesse la storia della patria sua. Lo condusse all'ara della dea, lo abbracciò, e lo pregò di moderare il suo ardore, e particolarmente di tacere al padre quando ritornasse, l'avventura sua ed i suoi amori.

„ Tacermi! disse Gorgo, io debbo a mio padre la confidenza mia. „

Quindi anche obbedienza! E lasceresti tu in tale caso sì di leggieri l'amante?

„ E' egli giusto, l' odio di mio padre contro Sparta? Temiamolo per tale. E' per questo giusto l' odio suo contro ogni Spartono. Glielo chiederò. Che risponderammi? Io sono un Messeno; sono come tu mi dici, un Epitide, e debbo alla patria caduta virtudi offerire e vita e 'l braccio mio, ma non già azioni inumane — Si, Pandione, potrebbe esservi un caso, in cui io dovessi sagrificare al padre mio questo stesso ardente eterno amore. Lo farei questo sagrifizio, ma in tale ipotesi sarei l' ultimo degli Epitidi — O la Spartana sarà mia sposa, o queste braccia non ne stringeranno altra mai, stanne certo. „

Il sacerdote lo pregò di narrargli minutamente l' avventura, „ Minutamente? „ rispose Gorgo sorridendo. „ A che oggetto, Pandione?

Potrei dipingerti l' innocenza ,, le attrattive della vergine, le fattezze sue leggiadre come quelle delle Grazie, l' alta fiamma di che per me arde. Ma a quale uopo tutto ciò? Ti sedurrei ad essermi favorevole, Potrei pure dirti delle virtù della madre, e trarti lagrime sul ciglio la lugubre sua storia descrivendoti: ma non è la compassione che dee suggerirti la sentenza. Potrei parlarti di un vecchio adorno di tutte le tue virtù, della tua dolcezza, della sapienza tua, della tua esperienza: potrei raccontarti una sua azione che tu ammireresti come azione di altissimo uomo. Ma tu non devi ammirare, bensì giudicare freddamente. Perchè non può essere sposa mia una Spartana? Questa é la domanda, a cui dee rispondere il padre mio. A nulla montano le circostanze dell' avventura ?,,

Tuo padre ? o infelice, se te ne conoscesti l' odio per Lacedemone, e ne sapesti le cagioni! ...

„ Le saprò. Combatterò seco lui Sparta: farò quant' egli farà; ma — amerò non pertanto la giovane Spartana. „

Nè tu sai che tuo padre questa sera giunge, e confortato di alte lusinghe ritorna: non gli dire deh! l'amor tuo.

„ Mio padre è fortissimo uomo: Se il mio amore è per divenire una sventura, deve almeno conoscerla — Vieni andiamo dalla madre mia! „

Verso sera giunse Aristomene giulivo di grandi speranze. Veniva egli dall' Arcadia e d' Argo, ove un segreto odio per Lacedemone ferveva rintuzzato dal terrore delle armi di Sparta, cagione per cui negarono la prima volta ad Aristomene

di assisterlo. Ma venuto egli di nuovo in Argo, avviluppato in vesti di lutto, coi capelli scrinati, e sparsi di cenere, si assise silenzioso nel foro presso all'ara di Giove. Lo straniero in tanta affizione assorto trasse a se gli sguardi di tutti, ed ora uno l'interrogava ora l'altro. Rispondeva egli soltanto, non voglio favellare che a tutto il popolo adunato. In tale atteggiamento stette egli tre giorni ivi seduto, e già prima che parlasse mosso aveva il cuore di tutti. Intimata fu l'adunanza, e la tempestosa eloquenza con cui Aristomene narrò la miseria de'Messeni, e le lagrime da lui versate, e il destino suo, di cui egli brevemente toccò, tutto Argo sommossero. Si versavano a nembi fiori sul suo capo, e gli fu promesso secretamente sussidio, tosto che gli venisse fatto

d' indurre i Messeni a sollevarsi contro Sparta. Partissi egli d' Argo ed andò a Tegea in Arcadia, lo stesso metro tenendo che in Argo, e con lo stesso esito gli Arcadi arringò. Tutta la gioventù accesa e tocca dalla vampa della sua facondia giubilò gridando all' armi. Le stesse donne misero il grido all' armi. Una fra esse brandendo un' asta esclamò: „ Che Sparta rammenti come le Arcadi donne disfecero tempo già fu il suo re Carilao e 'l suo esercito, e degli stessi ceppi gli Spartani avvinsero che recati avevano onde via addurne incatenati gli sposi!„ Aristomene s' atterrò dinanzi a quella femmina coraggiosa, e nobilissima donna, le disse, un infelice ti offre quando egli possiede, e trattosi dal collo di balteo, scambiò l' appostovi brando coll' asta di

quella coraggiosa. Gli fu promessa assistenza. Mosse di là verso Elide e Corinto. Non vi trovò aiuti, è vero, ma compassione, e voti di prospero evento. Così dopo sei mesi di assenza ritornò nella sua valletta.

Il figlio, la moglie. Pandione gli volarono incontro. Ma egli primamente sull' ara prosternossi della vendetta, ed orando in silenzio, colle braccia ricinse il tumulo paterno prima di gettarsi fra quelle de' suoi cari. Fra non molto, gridò egli con voce di esultanza, fra non molto compiuti saranno tutt' i voti del mio cuore, e tu, Gorgo, in breve conoscerai chi tu sia... — „ Io già lo so, rispose dolcemente Gorgo, sono di Messene. „ Aristomene slanciò uno sguardo di rimprovero a Pandione. Egli lo seppe a caso: non da me, soggiunse il sa-

cerdote. Raccontaci alcuna cosa, Aristomene, del tuo pellegrinaggio.

Tu sai dunque di essere un Messeno, riprese a dire Aristomene. Ma sai tu pure, o Gorgo, chi la tua patria distrusse?..

.. Questo pure mi so, rispose Gorgo con tuono di virile fermezza; i giovani che rapirono le vergini del tempio di Diana, l'uccisione del figlio di Policare, e per ultimo Sparta...

Gorgo, Gorgo, gridò forente Aristomene, tu hai parlato con Spartani, co' più accaniti nemici della gente nostra?

" Sparta ne odia non gli Spartani, non tutti. Sì, ho parlato con Spartani: e più ancora padre mio... "

Come più ancora! Gorgo, fanciullo! forse che tu non gli odi? Rispondi. La patria tua è distrutta, e tu non odi gli Spartani.

„ Il mio acciaro, il mio braccio, il sangue, le vita mia appartengono alla patria. Guidami *in* campo contro Sparta, e vedrai, o padre mio, che io sono un Messeno. Ma lo Spartano senz' armi non è per me altra cosa che un uomo, e a chi fra essi nobilmente sente vola incontro il mio cuore. „

Sai tu, fanciullo, quale sia il tuo linguaggio.

" Sono nipote d' Epito, il quale fu si umano da perdonare l'uccisione del padre suo. La posterità in ricompensa lo nomina il grande. Una Spartana mi apprese de' cantici in lode delle grandi sue geste. La guerra, per cui cadde la patria mia, fu accesa da' delitti, nè delitti la rialzerebbero la care patria nostra: io questo chieggo, non vendetta. I dei stanno un istante allato de' violenti,

ma alla fine li abbandonano. L'amore della patria è virtù, ma virtù non sono l'odio e la vendetta. „

Ma dimmi or tu, replicava Aristomene fosco e freddamente da chi imparavi tutto ciò? .. E lo guardava con immoti gli occhi sopra di lui.

" Il tuo destino, l'orrido fato della patria mia, e la pace di una famiglia di sventurati Spartani m'insegnarono che i delitti per la terra come Erinni si aggirano, e puniscono, uomini sopra uomini e popoli sovra popoli avventando. Un vecchio cieco esiliato dalla diletta sua patria: una donna separata dall'oggetto dell'amor suo, una giovanetta che disputare potrebbe ai numi la corona dell'innocenza e della bontà: questi tre esseri tranquilli nell' infelicità, sereni sotto il peso della sofferta ingiustizia, m'insegnarono.

che la vendetta vibra contro se stessa il pugnale, e che l'umanità è sorgente di contentezza e di coraggio. „

Quale avverso destino! I popoli stranieri versano lagrime udendo la miseria nostra, ed il mio stesso figlio i miei nemici difende.

„ Nemici tuoi? quali mai! Un vecchio che ha perduta la vista, un'imbelle donna, e sua figlia nemici tuoi. Deh! padre mio! „

Però Spartani. Perseguitano dunque dappertutto questi perpetui nemici i cittadini di Messene?

„ Perseguitare, padre mio! Ma che sarebbe mai l'amore tuo per me, ove persecuzione denominare si potesse, quant'io di loro ti dissi. Quel vecchio venerabile mi ama come se io fossi di Sparta; ed a lui congiunto co'più intimi vincoli di consanguinità. „

Gorgo, non è possibile; a se l'amore per ammaliarti presa avesse anche la figura di Citerea — non è possibile!

„ L'amore puro, innocente, intenso di leggiadrissima giovinetta mi ha con legami centuplicati allacciato, forti come se fossero d'adamante. „

Cada essa dunque la prima vittima della vendetta mia, e tale pena abbia l' imbecillità tua.

„ Orribile ti sfuggiva, o padre, questo detto! Ma no, tu non alzerai il pugnale sulla sposa mia, perchè io pure dovrei con essa cadere! — Decidi tu, Pandione, se mio padre abbia ragione. „

Sposa! Come; Sposa tua? E un uomo di sangue Spartano essere dovrebbe sovrano de' Messeni? — Ma che monta il garrire un fanciullo! la conosci tu della patria tua la storia?

Il cieco traditore te ne ha egli la sanguinosa rovina narrata? Chi è l' uomo che questo cippo funebre racchiude? La conosci tu, ragazzo, la di lui moglie? Sai l' orrenda storia della di lei morte? Il pugnale di Sparta trafigge da cinquanta anni gli antenati tuoi. Guarda! La madre tua amaramente piange udendo solo degli avi nostri mentovare. — Come, Gorgo? Una Spartana poserebbe fra le tue braccia, onde le ombre degli avi tuoi provassero ancora una volta gli spasimi di morte? No certamente no. Se una goccia sola del sangue pe' tuoi antenati scorre nelle tue vene non è possibile che tu ad una Spartana sorrida. Ti apparirebbero l' ombre degli avi tuoi per atterrirti ed esecrarti.

„ Padre mio! Su margini del placido Lete non infuria la rabbia; l' odio e la vendetta, del pari che la

vita sono cose annichilate allorchè quell' onda si beve. E se le ombre de' trapassati sono di piangere suscettive, piangeranno pei delitti de' nipoti loro; perchè l'umanità ha un raggio che l'ombre fende di sotterra. Garrisci, Pandione, da cui tengo tale dottrina; e Cerere, di cui egli è sacerdote, la insegnava, dice egli, a' mortali.,,

*Fine del Tomo Primo*